

Iritecna
Condotte
sempre
in vendita

ROMA. Non si sono bloccate le trattative per la cessione ai privati di Condotte ed Itratecna, le due società dell'Iritecna finite in Iritecna. Lo ha detto ieri il presidente dell'Iritecna Franco Nobili. I pretendenti sono molti ma Nobili preferisce andar cauto e parlare di «ipotesi» di vendita: «È nostro dovere non escludere niente sempre nel rispetto della normativa che ci hanno dato governo e Parlamento, anche riguardo ai settori strategici». Ma proprio qui è uno degli «elementi più contestati, soprattutto dai sindacati. Il piano industriale di Iritecna è ancora in alto mare e dunque non appare chiara la logica che porta alla cessione: semplici rastrellamenti di fondi o vendita di aziende considerate non strategiche? C'è anche chi ha interpretato la imminente disponibilità di Nobili alla cessione come una apertura indiretta a Pomicino che non vuole concedere aiuti ad Alitalia. Il ministro del Bilancio è un sostenitore della vendita di Condotte (tra l'altro industriali campani a lui vicini concorrono alla gara). La cessione della società, dunque, potrebbe apparire come una «contro-partita» ad una minore rigidità del titolare del Bilancio a contrastare gli aiuti ad Alitalia.

Nobili ha anche imposto uno stop alle mire «americane» dell'amministratore delegato dell'Iritecna, G. Gambardella. Le trattative con Us Steel continuano ma senza firmare accordi.

Il presidente Nobili ribatte al ministro del Bilancio Pomicino: «Gli altri Stati sono già intervenuti a sostegno delle loro compagnie»

L'Iri non cede: soldi per Alitalia

Non conosce tregua lo scontro tra Nobili e Cirino Pomicino. «Il governo deve intervenire in sostegno dell'Alitalia, gli altri Stati lo hanno già fatto», ha detto ieri il presidente dell'Iri. Una risposta al ministro del Bilancio che il giorno prima aveva invitato l'istituto di via Veneto ad arrangiarsi da solo. Una tesi che è sostenuta anche da Carli: «L'Iri raccoglie fondi vendendo le sue proprietà».

GILDO CAMPESATO

ROMA. I modi sono garbati se non addirittura leziosi, il tono è misurato, le parole vengono attentamente calcolate per non ispirare inutilmente una polemica già aspra. Ma il contenuto del ragionamento non lascia adito a dubbi: il governo deve mettere mano al portafoglio per sostenere il bilancio di Alitalia travolto dagli effetti perversi della guerra del Golfo. Il presidente dell'Iri Franco Nobili è tornato a chiederlo ieri conversando con i giornalisti all'Aquila, un centro che dopo avergli concesso la cittadinanza onoraria ha ora fatto il bis offrendogli tramite la locale università una laurea honoris causa in ingegneria. Una benemerita a ricordo di quando Nobili stava alla Con Sasso, il più lungo tunnel autostradale d'Italia anche se ancora più lungamente contestato.



Franco Nobili



Paolo Cirino Pomicino

Ma erano altri anni ed altre polemiche. Adesso Nobili si trova invischiato in una battaglia per ottenere fondi: da un governo diviso, senza linea politica, unito solo dal fatto che ciascuno tira acqua al suo mulino. Il ministro dei Trasporti Bernini annuncia un piano molto articolato e ricco di aiuti finanziari per Alitalia, quello delle Finanze Formica fa sapere che della ventilata riduzione dell'Iva sui biglietti non è neanche il caso di parlare, ci pensino altri ad aiutare l'Alitalia, mentre quello del Bilancio Pomicino, il più atteso perché è lui che in definitiva deve scucire i cordoni della Borsa, annuncia deciso che non se ne parla proprio: i soldi per l'Alitalia il presidente dell'Iri se li trovi da solo. Infine ieri è sceso in campo anche il ministro del Tesoro Carli: «L'Iri vuole soldi? Venda le sue proprietà».

Ma erano altri anni ed altre polemiche. Adesso Nobili si trova invischiato in una battaglia per ottenere fondi: da un governo diviso, senza linea politica, unito solo dal fatto che ciascuno tira acqua al suo mulino. Il ministro dei Trasporti Bernini annuncia un piano molto articolato e ricco di aiuti finanziari per Alitalia, quello delle Finanze Formica fa sapere che della ventilata riduzione dell'Iva sui biglietti non è neanche il caso di parlare, ci pensino altri ad aiutare l'Alitalia, mentre quello del Bilancio Pomicino, il più atteso perché è lui che in definitiva deve scucire i cordoni della Borsa, annuncia deciso che non se ne parla proprio: i soldi per l'Alitalia il presidente dell'Iri se li trovi da solo. Infine ieri è sceso in campo anche il ministro del Tesoro Carli: «L'Iri vuole soldi? Venda le sue proprietà».

ha la responsabilità di far quadrare i conti del suo bilancio, ma questo non deve impedire a noi di far quadrare i nostri conti», ha detto ancora il presidente dell'Iri ribattendo alle affermazioni fatte dal ministro venerdì.

Nobili, dunque, ha fatto apertamente la sua scelta di campo nella battaglia che si svolgerà martedì prossimo nel corso di un vertice interministeriale convocato per individuare le misure a sostegno dell'Alitalia. Bernini presenterà un pacchetto da 350 miliardi per favorire i preposizionamenti (agli esuberanti «storici» di Alitalia, 1.500 persone, se ne sono aggiunti nelle ultime settimane altri 1.000) e per far fronte agli aumenti di spese e al calo di introiti dovuti alla crisi del Golfo: a fine anno se continua di questo passo Alitalia segnerà un bilancio un passivo di 550 miliardi, roba da portare i libri in Tribunale. Nobili non vuole mettere mano agli altri fondi del gruppo: è vero che ha appena ottenuto dal governo 8.500 miliardi ma la lista delle aziende che ne sono beneficiarie è lunga e non si sarà in grado di accentrare tutti gli appetiti. Perciò il presidente dell'Iri protesta lanciando minacce sul fronte occupazionale: «Air France è stata «requisita» dal governo transalpino sin dal momento dello scoppio della guerra per cui tutta l'attività

della compagnia aerea francese è ora a carico dello Stato. Altri Stati europei sono intervenuti in diverso modo. Noi non possiamo usufruire della cassa integrazione esclusa per il settore servizi, ma non possiamo nemmeno pretendere il lusso di pagare stipendi ai ventimila dipendenti dell'Alitalia se non ci sono possibilità di lavoro».

Pomicino, dal canto suo, si trova a fare i conti con un bilancio che non corrisponde affatto agli ottimistici auspici presentati in sede di elaborazione della Finanza. L'incapacità di far quadrare i conti, la spesa facile e la politica impositiva a carico solo del lavoro dipendente si ripercuotono ora come macigni sulla capacità del governo di manovrare in senso anti recessivo e di far fronte agli impatti sociali della crisi. Cedendo sui preposizionamenti Alitalia, Pomicino rischia di aprire una valanga di richieste difficilmente sostenibili. E lo ha ben presente anche il ministro del Tesoro. Anche per questo non sarà facile trovare una mediazione nell'incontro di martedì. Forse qualcuno potrebbe essere tentato di aspettare le decisioni Cee in materia annunciata per mercoledì, sperando che intanto la situazione del Golfo registri una svolta positiva: l'effetto Saddam stavolta potrebbe funzionare alla rovescia.



Victor Uckmar

Denaro sporco
«Troppi detersivi non lavano nulla»

Il decreto anticiclaggio è solo un primo passo nella lotta al crimine: va modificato e reso più efficace. Lo sostengono autorevoli esperti. Viene criticata la «pochezza tecnica» anche su temi importanti come il controllo dell'intermediazione, il segreto bancario e il coordinamento internazionale. Già oggi i computer della pubblica amministrazione sono stracolmi di dati che nessuno sa adoperare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il denaro sporco, ottenuto cioè con mezzi criminali, sta esercitando un contro-potere alternativo alla società. Impedire l'uso dei capitali del crimine, il cosiddetto «riciclaggio», è una battaglia di difesa dell'ordine democratico. Il decreto che si propone il controllo dei trasferimenti di banconote al di sopra dei 15 milioni e l'identificazione degli interessati, recentemente varato dalla Camera e attualmente all'esame del Senato rischia però di essere poco efficace. Lo hanno sostenuto docenti universitari come Paolo Ferro Luzzi, Giovanni Maria Flick e Victor Uckmar, il capo dei servizi legali della banca d'Italia Giorgio Sangiorgio e Piero Barucci, presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana.

Sacrosanto l'impegno contro il riciclaggio del denaro sporco, pasticcato però - hanno sostenuto gli esperti in un incontro pubblico al Credito Italiano - la soluzione scelta dal legislatore. La critica di fondo alla legge è quella di «pochezza tecnica» e di ambiguità. «La lotta al riciclaggio», dice Sangiorgio - per essere vinca deve essere combattuta soprattutto a livello internazionale. I capitali sporchi ricavati dalle organizzazioni criminali italiane non vengono di norma riciclati nel nostro paese ma trasferiti all'estero da dove rientrano poi puliti nel nostro mercato. Sia la Francia che il Regno Unito hanno leggi che prevedono non solo il controllo su tutte le operazioni di valuta e l'identificazione degli operatori ma impongono agli operatori finanziari l'obbligo di comunicare eventuali trasferimenti sospetti. Gli Usa, oltre a controllare tutti i passaggi di valuta impongono anche la schedatura di ogni operazione al di sopra dei 10 mila dollari in un enorme archivio elettronico dove la magistratura, in caso di indagini, può cercare la necessaria documentazione. Fra l'atteggiamento di collaborazione attiva scelto da francesi e inglesi e quello di collaborazione passiva adottato dagli americani la legge italiana ha scelto tutto, mettendo nel nuovo provvedimento una timida richiesta di collaborazione al-

l'intermediazione finanziaria e contemporaneamente prevedendo una anagrafe centralizzata elettronica per tutti i trasferimenti di denaro eccedenti i 15 milioni. «Chi vive di troppa informazione - ha ammonito Flick - rischia però di morire di ignoranza». Innezzare un calcolatore di miliardi di segnalazioni è come non averne alcuna. Meglio sarebbe invece controllare e responsabilizzare tutta l'intermediazione finanziaria. In Italia esisterebbero, secondo la Guardia di Finanza 4500 intermediari finanziari regolari come le banche, cui si aggiungono 20 mila intermediari atipici che hanno a che fare col commercio di denaro e almeno altri 100 mila intermediari che raccolgono e investono risparmi di terzi senza alcun controllo.

Il problema è quello di sottoporre a controllo tutta l'intermediazione. L'operazione di riciclaggio, dicono gli esperti, ha tre fasi: il momento in cui il contante sporco viene consegnato ad un intermediario finanziario, il lavaggio vero e proprio con cui le banconote sporche sono cambiate in un accredito di valuta normale e terzo tempo il reinvestimento del denaro pulito. La lotta al crimine dovrebbe essere condotta su tutti e tre i versanti e forse il più efficace è proprio quella condotta nel terzo tempo vigilando cioè che ogni ingresso sul mercato di ingenti quantità di denaro fresco abbia una giustificazione, in utili di altre attività, patrimoni familiari o crediti bancari. La lotta al riciclaggio finisce quindi col coincidere con l'abolizione del segreto bancario, come ha riconosciuto anche la Confindustria dopo che si è resa conto quale devastazione porti sul mercato l'ingresso di denaro sporco. Il dibattito si è chiuso con l'auspicio di una modifica dell'attuale testo di legge con criteri di maggiore efficacia e di un maggiore coordinamento non a livello europeo. Non ha senso battersi contro il riciclaggio e accettarlo, come ha detto Uckmar, che un paese della Comunità come il Lussemburgo prattichi l'assoluta segretezza sui movimenti di capitali.

I misteri di Atlanta. Il «caso» della Jonics Italba di Milano

Dalla Bnl «doppi prestiti» all'Irak I traffici di Drogoul dagli Usa a Roma

Nel giugno '89 uno sprovveduto agente iracheno stava per far saltare la complessa e clandestina costruzione finanziaria messa in piedi da Drogoul, dirigente della Bnl di Atlanta munifico elargitore di crediti per il regime di Saddam. È la storia del contratto stipulato da un'azienda milanese, la Jonics Italba e di una telefonata di troppo. Ma un'altra telefonata e un'impiegata sveglia lo salvarono.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Miss Leigh New contiene a stento l'ira mentre parla, via telefono, con Raja Hassa, All, direttore generale del ministero dell'Industria dell'Irak e firmatario di due dei quattro accordi di finanziamento sottoscritti da Chris Drogoul, titolare dell'agenzia di Atlanta della Bnl. È giugno e ad Atlanta, sud-est degli Stati Uniti, gli aiuti e questa grana causata da ininterrottivi iracheni la inervosisce non poco. Miss Leigh ha ragione perché basta una comunicazione sbagliata per far crollare quel poderoso ma anche fragile castello costruito nella suite 2000 della Gaslight Tower di Peachtree street dove diciannove bancari gestiscono affari per 3.750 miliardi di lire.

«Cosa vi salda in mente di cambiare gli aiuti originali

la meccanica pesante un contratto per fornire per nove milioni 550 mila dollari. La Central Bank dell'Irak - nell'ambito degli accordi con Drogoul - chiede alla Bnl di finanziare l'affaire. Tutto lì finché un dirigente dell'ente di stato iracheno non comunica direttamente alla Jonics che la lettera di credito numero 89/10/56 sarebbe stata rilasciata dalla Bnl di Roma. La Jonics avrebbe fatto bene ad intervenire su Roma per una più rapida definizione della pratica. Ma gli uomini della Jonics non seguono il consiglio. Invece di telefonare a Roma, il signor Franco Mosso della Jonics, appunto, si mette in contatto telefonico con la filiale di Atlanta informando miss Leigh New. E la brava impiegata esperta in lettere di credito tampona la situazione e salva la baracca. Se, infatti, il signor Mosso si fosse rivolto davvero alla direzione romana della Bnl gli altari sarebbero stati scoperti. Già, ma perché Mosso chiama Atlanta invece di seguire il consiglio del funzionario dell'azienda di Stato irachena? Gli ispettori della Banca d'Italia hanno definito «inspiegabile» questo comportamento del Mosso.

Quella primavera del 1989 poteva proprio essere catastrofica per Drogoul. Ecco un altro caso interessante. Riguarda la joint venture fra l'Endeco e la Barazzuol di Padova. In questa vicenda - anticipiamo parte dell'affaire - c'è un bel gruzzolo che gira un po' di mondo e poi plana nelle casse romane della Banca nazionale del Lavoro. Il 28 maggio del 1989 la Endeco-Barazzuol stipula un contratto con la Compagnia di Stato irachena per le costruzioni industriali per la fornitura, trasporto e supervisione del montaggio di un impianto per la produzione di tubi saldati in acciaio. La Central bank di Baghdad invia i telex alla Bnl di Roma chiedendo di notificare due lettere di credito per 159 milioni 370 mila marchi tedeschi. Da un telex non rinviene si ricava che la stessa Central bank sollecita anche la Bnl di Atlanta per il finanziamento. Ed in effetti Drogoul provvedeva il 28 luglio ad approvare l'ingente somma presso la Chase Manhattan bank di New York. E qui comincia un gran giro per quei fondi che intanto vengono tramutati da marchi in dollari. Sono stati accertati i



Giampiero Cantoni

«Ha corrotto i nostri funzionari» E via Veneto fa causa all'Entrade

ROMA. La Banca Nazionale del Lavoro, in connessione con lo scandalo della filiale di Atlanta, ha citato per danni la società statunitense Entrade, consociata della holding turca Enka. Secondo un portavoce della Bnl l'istanza, presentata la scorsa settimana al tribunale Federale della città georgiana, include una richiesta di risarcimento per 48 milioni di dollari (oltre 53 miliardi di lire) che potrebbe essere triplicata ai sensi della legislazione statunitense anti racket. Nella denuncia la banca di via Veneto sostiene che la Entrade avrebbe pagato forti «sostanziali tangenti» a funzionari della propria filiale di Atlanta e avrebbe

L'azione sul dollaro delle banche centrali voluta dagli Stati Uniti prepara un nuovo scenario I mercati valutari anticipano il ruolo centrale che svolgerebbe la valuta Usa dopo il conflitto

Il dollaro alla scalata del Medio Oriente

CLAUDIO PICOZZA

La speranza di una possibile sospensione a breve termine delle ostilità belliche ha rappresentato venerdì per i mercati valutari una sorta di prova generale di ciò che potrà accadere quando la guerra terminerà effettivamente. Dollari e borse in rialzo, petrolio ed oro in ribasso. La diminuzione del greggio e del metallo giallo appaiono del tutto comprensibili, visto che in tempi di pace non vi sono motivi che giustificano stante l'attuale livello di produzione, una crescita delle loro quotazioni. Più complessa la posizione della valuta statunitense che ormai non smetterà più di stupire per il suo comportamento contraddittorio ed imprevedibile, sempre pronto a smentire le previsioni di breve termine. Prima dell'inizio del con-

cessione, con tassi di interesse calanti per favorire la ripresa produttiva.

Dollaro dunque coerente mente in ribasso fino a quando gli stessi fattori non segnalino una inversione di tendenza. Ma questa scontata debolezza della divisa statunitense, per altro controllata e governata dalle banche centrali dei paesi industrializzati preoccupate degli effetti negativi di un suo eccessivo deprezzamento, è stata turbata proprio dalla speranza di una rapida conclusione del conflitto. Una speranza che, per quanto flebile, è servita ai mercati per saggiare le possibilità di ripresa del dollaro nella prospettiva di pace.

Gli analisti dei mercati valutari si sono allora affrettati a dimostrare che gli operatori finanziari sono soliti anticipare le tendenze e che pertanto nella prospettiva di una conclusione del conflitto a tempi più o meno ravvicinati bisognava tornare a guardare ai fattori fondamentali dell'economia statunitense. Una economia segnata dalla re-

veva essere forte) dovrebbe rafforzarsi in tempi di pace (quando i cambi non sono influenzati da fattori emotivi) tenuto conto che proprio in questa prospettiva i mercati hanno decretato la sua discesa nelle ultime settimane. Prima di dare una risposta definitiva è necessario ovviamente verificare che non siamo in presenza delle solite spinte speculative dettate dalla euforia del momento o in presenza di mere azioni di ricopertura dopo le forti vendite dei giorni scorsi. Tuttavia, se la tendenza dovesse essere confermata è evidente che nei mercati stanno maturando nuovi e più significativi elementi di valutazione. Ed il principale di questi elementi è costituito dal ruolo centrale che il dollaro svolgerà nella azione di ricostruzione e nel nuovo ordine internazionale del dopo conflitto.

Ancora una volta, dunque, i mercati valutari si starebbero preparando ad adeguare i propri comportamenti ad uno scenario politico mondiale caratterizzato dalla dominante posizione degli Stati Uniti. Tuttavia, questa comprensibile predisposizione dei mercati deve oggi tener conto che anche in Europa, a differenza del passato, esistono indubbi elementi di novità tali da condizionare l'evoluzione dei rapporti di cambio fra le principali valute. La domanda di capitali che si sta attivando per finanziare la ricostruzione della parte orientale della Germania unificata sollecita il rialzo dei tassi di interesse sul marco, aumentando il divario con i tassi nominali e reali del dollaro Usa. La prevista crescita dell'economia tedesca, la prospettiva di sempre più stretti rapporti fra la Co-

Concorso Pubblico
per la copertura di 1 posto di operaio qualificato (gruppo VI) da adibire a mansioni di

TUBISTA-SALDATORE

Termini: Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire, a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, entro e non oltre le ore 12 del 29 marzo 1991, alla Direzione del Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno, Viale Bert Pichat 2/4, 40127 Bologna.

Domande: Dovranno essere redatte su apposito modulo in distribuzione presso la citata Direzione del Personale, a disposizione del pubblico per la ricezione delle domande dalle ore 15.15 alle ore 16.15 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.

Bando di Concorso: L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse a tale concorso, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate al vincitore, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi alla suddetta Direzione - Telefono 287.111.

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

SERVIZI PER LA SOCIETÀ, PROGETTI PER L'AMBIENTE